

anno X n 1-2  
pinero 1893

## LA PENA DI MORTE NEL PINEROLESE MEDIOEVALE

Nei miei studi spesso ho rintracciato notizie su condanne a morte, esecuzioni, commutazioni di pene, anche gravissime, in somme di denaro. Ho così deciso di approfondire l'argomento per capire che cosa effettivamente accadeva nel Pinerolese nel medio evo. Ho voluto sapere quali reati era necessario commettere per essere giustiziato, chi aveva il diritto di uccidere in nome della giustizia, che cosa si doveva fare per sfuggire ad un'esecuzione capitale. Non ho trovato informazioni univoche, uguali per tutto il territorio sottoposto alla mia indagine nelle varie epoche. Ho compreso che il senso della vita e della morte era diverso un tempo da oggi. Forse però questo è quanto appare di quei tempi lontani, non la realtà effettiva. I sentimenti ed i pensieri non giungono sino a noi. Possiamo avvicinarci alle semplici notizie, ai fatti tramandati, a quanto documenti e cronisti sono riusciti a far giungere sino a noi.

Molte informazioni appaiono inoltre deformate e non veritiere. Si parla a volte di esecuzioni di numerosi gruppi di persone; con cinismo si parla di roghi come se si raccontassero storie amene. Bisogna in effetti ricostruire il vero senso degli eventi.

Diverso era il trattamento riservato ai signori da quello che spettava ai delinquenti, da quello ancora che era riservato ai presunti eretici.

L'impiccagione era un tipo di esecuzione riservata alle classi popolari. Ai nobili erano riservati altri tipi di esecuzione. Condannare all'impiccagione un nobile significava non solo giustiziarlo, ma anche offenderlo e con lui la sua famiglia e la sua classe sociale. Quando il tribunale del delfino Umberto II condannò a morte François de Bardonnèche e stabilì che doveva essere impiccato "genre de mort réputé infame et auquel il n'était pas d'usage de condamner un gentilhomme"<sup>1</sup>, "la parenté et toute la noblesse s'en émeurent comme d'une atteinte à leurs privilèges et à leur honneur. On fit de fortes réclamations auprès du souverain, qui changea la peine en statuant que le condamné serait noyé".<sup>2</sup> Così avvenne secondo la tradizione, in quanto non sono giunti sino a noi gli atti del processo. Secondo il racconto di Louis des Ambrois "François en fut tiré pieds nus, en chemise. On le porta dans une barque jusqu'au milieu du fleuve, puis on lui lia les mains, on lui attacha aux pieds une longue corde, et on le jeta à l'eau. Après quelque temps on l'en retira pour s'assurer qu'il fût mort, et l'ayant trouvé sans mouvement et sans vie, des pierres lui furent attachées au cou et aux pieds, et il fut réjeté dans la rivière, qui lui servit de tombeau".<sup>3</sup>

Una condanna a morte era accompagnata da altre pene accessorie, quali la tortura, durante la quale l'imputato, ritenuto colpevole prima di essere interrogato, confessava i propri crimini, confermando le accuse dei suoi giudici, e la confisca dei beni. In pratica

1) L. des Ambrois, *Notice sur Bardonnèche*, Florence, s. d., p. 48.

2) L. des Ambrois, *op. cit.*, p. 48.

3) L. des Ambrois, *op. cit.*, pp. 48-49. L'autore dichiara di aver appreso queste informazioni dallo storico Choriér.

spesso i processi non erano altro che delle rese dei conti, alle quali sottostava il più debole, non il colpevole. François de Bardonnèche aveva in effetti tradito il delfino Guigues, predecessore di Umberto II, ma in un'altra situazione il delfino sarebbe stato dichiarato "fellone" per aver violentato e rapito la figlia di François de Bardonnèche.

Un'altra pena accessoria era la distruzione dei castelli e delle fortezze del condannato. Tutto questo non impedì poi al delfino di soccorrere con sussidi la moglie del condannato, che in quanto nobile non poteva morire di fame ed aveva diritto ai privilegi del suo rango.

Secondo una leggenda anche Filippo d'Acaja, figlio primogenito di Giacomo, concluse i suoi giorni annegato nel lago di Avigliana. Nessuna prova sostiene questa congettura. Pietro Luigi Datta afferma però che "c'induce a rigettare l'idea che sia stato condannato a morte lo aver sott'occhio il processo originale che gli si fece contro, e non ritrovare menzione della sentenza".<sup>1</sup> Egli pensa che Filippo d'Acaja si sia ucciso e poiché non era possibile dare sepoltura religiosa ai suicidi, il suo corpo sia stato gettato nel lago di Avigliana.<sup>2</sup>

La pena usuale dei popolani era l'impiccagione.

Così finì il beccaio Arago, che aveva partecipato alla congiura di Giovanni Zucca contro Filippo I d'Acaja nel 1334. Così finirono Enrietto Zucca, figlio naturale di Oddone Zucca, sospeso "per gullam" a Porta Palazzo il 23 ottobre 1334 con Giovanni Novello, "ad exemplum et terrorem aliorum similia volencium perpetrare". I suoi beni furono confiscati e "aplicata sint camere supreme dicti domini principis".<sup>3</sup> Altri due congiurati, Pietro Silo e Bertolotto Silo, che questa volta sfuggirono alla condanna capitale e furono semplicemente confinati a Moncalieri "macchinarono di nuovo contro il principe, furono perciò decapitati il dodici febbraio mille trecento trent'otto".<sup>4</sup> Quanti risultarono contumaci furono condannati a morte o subirono la confisca dei beni. Il capo della congiura, Giovanni Zucca, riuscì a fuggire a Milano ed era ancora vivo nel 1349.

Il diritto di emanare ed eseguire condanne capitali era uno dei requisiti di chi esercitava il potere territoriale. Per palesare e riaffermare detto potere nel gennaio 1294 l'abate di Santa Maria di Pinerolo Belengerio fece erigere delle forche presso il ponte vecchio di S. Martino de' Fulgeriis, sulla strada per Perosa Argentina, in luogo di passaggio quindi. Dapprima le esecuzioni capitali "si facevano senza grande apparato esteriore, e le impiccagioni si effettuavano in un castagneto, dove dai rami di certi alberi si lasciavano pendere, pasto dei corvi, i cadaveri dei giustiziati".<sup>5</sup>

Ricordo che il castellano di Perosa Guido con i suoi uomini si mosse per distruggere quelle forche e che molti armati giunsero da Pinerolo in difesa delle stesse.<sup>6</sup>

Numerosi furono i luoghi dove si sistemarono le forche. Nel 1375 queste erano "ad pascherium iuxta Lemina ad eundem versus Monasterium".<sup>7</sup> Nel 1390 sono ricordate delle forche a Baudenasca. Nel 1486 furono spostate da Pinerolo a Riva, a causa del fetore emanato dai corpi penzolanti dalle stesse.

Albino Caffaro riferisce che "gl'impiccati vi rimanevano sospesi fino a che vi cadessero a brandelli; e puniti erano i parenti se pietosamente o per cessare maggiore vergogna, di notte occultamente li tiravano giù".<sup>8</sup>

1) P. L. Datta, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaja signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCXVIII*, Torino, 1832, vol. I, p. 237.

2) Cfr. P. L. Datta, *op. cit.*, vol. I, p. 237.

3) Cfr. P. L. Datta, *op. cit.*, vol. II, libro I, doc. XXXIX, p. 136.

4) P. L. Datta, *op. cit.*, vol. I, p. 116.

5) A. Caffaro, *Pinerolensis ossia Vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del Medio-Evo*, Pinerolo, 1906, p. 8. Cfr. anche A. Pittavino, *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, Milano, 1963, p. 37.

6) Cfr. A. Caffaro, *op. cit.*, pp. 7-19.

7) Cfr. A. Caffaro, *op. cit.*, p. 96. Cfr. anche A. Pittavino, *op. cit.*, p. 131.

8) A. Caffaro, *op. cit.*, p. 96.

La pena di morte, pur esistendo ed essendo citata negli atti pinerolesi doveva comunque essere eseguita raramente.

La stessa era emessa, ma spesso commutata in una multa consistente. Dagli atti in nostro possesso ricaviamo poche notizie su esecuzioni capitali eseguite. Il 2 settembre 1329 fu decapitato un certo Ricardo de Remis "propter eo quia furatus fuerat palafredum domini Petri Bersatoris".<sup>1</sup> Il 25 ottobre fu bruciata una certa Catellina de Salanga "furan". Il 24 giugno 1330 fu impiccato un certo Jaymono de Ulccio "propter furta commissa".<sup>2</sup> Un tal Colino Turpino di Vigone, ladro, fu annegato; un Fagianetto, ribelle, trascinato sino alle forche legato alla coda di un ronzino e poi impiccato. Il gastaldo del monastero di Santa Maria di Pinerolo Artaudo di Val San Martino fece decapitare un certo Grana, che aveva ucciso un tale Faysolo.

Non esisteva un tipo fisso di pena capitale. Lo stesso giudice poteva comminare diverse per lo più senza un criterio specifico, e per reati simili. Sappiamo comunque che gli statuti pinerolesi prevedevano la pena capitale per i rei di omicidio, escluso il caso di legittima difesa.

Il rogo poco per volta divenne una pena riservata ai presunti eretici ed alle presunte streghe. Federico II prevede forse per primo per gli eretici valdesi il rogo<sup>3</sup>, che era stato già minacciato per quanti pensavano diversamente dalla Chiesa ufficiale dal Sinodo del 1022. Nel 1226 in Francia Luigi VIII lo stabilì per gli eretici e questa decisione fu confermata nel 1228 da Luigi IX. Amedeo VIII nei suoi *Statuti* del 17 giugno 1430 stabilirà per gli eretici e gli autori di sortilegi la pena del fuoco e la confisca dei beni.<sup>4</sup>

Nel Delfinato non esisteva il rogo vero e proprio sul quale sistemare la vittima, ma una capanna di paglia e legna nella quale era rinchiuso il condannato, che bruciava con la capanna alla quale era appiccato il fuoco. Spesso comunque moriva soffocato. Le strutture portanti della capanna venivano utilizzate più volte.<sup>5</sup>

Tra le pene accessorie c'era la demolizione dell'abitazione del condannato e la confisca dei beni suoi e dei figli e dei nipoti.

Tra i negromanti condannati al rogo ricordo Giovanni di San Nicola di Bari, un ebreo convertito ed invocatore dei demoni. Il giudice di Briançon stabilì che il suo corpo dovesse essere ridotto in cenere ed i suoi beni confiscati.<sup>6</sup>

Non sempre il condannato al rogo veniva bruciato vivo, a volte il carnefice lo posava sul rogo solo dopo averlo strangolato, in modo da risparmiargli più atroci sofferenze.<sup>7</sup>

1) Cfr. A. Caffaro, *op. cit.*, pp. 95-96.

2) Cfr. A. Caffaro, *op. cit.*, p. 96.

3) Intorno al 1022/23 re Roberto fece erigere a scopo intimidatorio dei roghi per ricondurre alla vera fede due eretici di Orléans, Herbert e Lisious, che professavano errori di fede, che probabilmente avevano appreso da predicatori catarì. La minaccia non li fece desistere dalle loro convinzioni ed essi, insieme ad altri undici seguaci, furono arsi sul rogo. Cfr. al riguardo E. Pognon, *La vita quotidiana nell'anno mille*, Milano, 1989, p. 99-100.

4) F. Gabotto, *Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo, 1898, p. 35.

5) J. Routier riferisce: "Quant aux vivants qui refusaient toute conversion, ils étaient, en Vallouise, brûlés dans de petites cabanes de bois construites à cet effet". J. Routier, *Briançon à travers l'histoire*, Gap, 1981, p. 115. P. Dreyfus (*Histoire du Dauphiné*, Paris, 1976) citando un documento degli *Archives de l'évêché de Grenoble* (n° 2678) riferisce che i condannati morivano per il fuoco "non point sur le bûcher, mais par réclusion dans de petites cabanes de bois édifiées à cet effet et que les bourreaux incendiaient avec de la paille."

6) Cfr. Jean Marx, *L'inquisition en Dauphiné. Etude sur le développement et la répression de l'hérésie et de la sorcellerie du XIV<sup>e</sup> siècle au début du règne de François I<sup>er</sup>*, Paris, 1914, doc. 11, pp. 218-228. Cfr. anche Arch. Isère, B 4356, fol. 420-432. Tra il 1437 ed il 1443 furono bruciati sul rogo nel Brianzese anche uno stregone originario di Ratisbona ed una donna di Burgos.

7) Questo è ad esempio il caso di Giacomo Ristolasso, al quale, condannato a rogo il 10 marzo 1395, fu fatta "grazia che fosse strozzato prima che si desse il rogo alle fiamme". F. Gabotto, *Roghi cit.*, p. 28.

La prima donna valdese<sup>1</sup> giustiziata a Pinerolo fu bruciata sul rogo intorno al 1312; Torneto Colomberio fu bruciato nel 1313<sup>2</sup>; un'altra donna fu bruciata nel 1333, mentre nel 1338 questo destino toccò a P. Aloerio e Nicolino Giraudi di Angrogna, definiti valdesi.<sup>3</sup> Nel 1345 ai tempi della persecuzione organizzata da Umberto II perirono sul rogo Simonda Challier<sup>4</sup> di Mentoulles e Guigues Thomas "ratione incredulitatis fidei catholicae".<sup>5</sup> Nel 1346-47 fu bruciato a Perosa come eretico, unitamente ad altri di cui non è ricordato il nome, un certo Orsello Castellano (o Châtelain)<sup>6</sup> Fra il 1° dicembre 1355 e il 1° dicembre 1356 furono bruciati sul rogo Antonio Borel e Alamanda del Dubbione.<sup>7</sup> Nel 1433 fu condannata a morte per eresia in Vigone Giacobina Gambeta, ma non ci sono pervenute notizie su quale tipo di esecuzione fosse stato praticato.<sup>8</sup> Nel 1435 fu bruciata Jeannette Roman, moglie di Pierre Duhé di Bardonecchia.<sup>9</sup>

Singolare è stata la vicenda dell'eretico Antonio Galosna, che nel 1387 fece ampia confessione all'inquisitore Antonio di Settimo. La corte degli Acaja lo costrinse a ritrattare con la promessa di farlo evadere. Per ottenere la sua ritrattazione fu sottoposto a tortura.<sup>10</sup> Dopo un po' di tempo accettò di ritrattare. Fu comunque condannato al rogo in Torino il 9 settembre 1388.<sup>11</sup>

Ci fu anche chi riuscì sul rogo a testimoniare la propria fede. Ricordiamo il caso di Catelano Girardo di S. Giovanni di Luserna catturato a Revello. Egli "essendo sopra il legnaro si fece dar due pietre in mano poi egli disse così: «Quando io haverò mangiato queste due pietre voi haverete abolito la religione Valdese», significando che ella sarà invincibile et sempiterna".<sup>12</sup>

Quando un eretico era scoperto tale solo dopo la morte si procedeva al rogo di quanto restava del suo corpo, dopo che lo stesso era stato riesumato.

Probabilmente l'erezione dei roghi<sup>13</sup> e l'uccisione di qualche eretico non erano fini a se stesse, ma servivano ad intimorire gli altri, che per paura di fare la stessa fine, cercavano il perdono in cambio di somme di denaro, spesso ingenti.<sup>14</sup>

1) "propter valdexiam". Cfr. F. Saraceno, *Regesto dei principi di casa d'Acaia (1295-1418) tratto dai conti di tesoreria*, in "Miscellanea di storia italiana", 20 (1882), p. 242. Secondo G. Merlo nel XIV secolo dal 1312 al 1395 furono giustiziati 22 eretici. Cfr. G. Merlo, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del trecento*, Torino, 1977, pp. 135-137. In questo mio studio sono trattate solo le vicende degli eretici che hanno avuto a che fare con il territorio pinerolese. Si è fatto riferimento anche ad altre vicende quando questo poteva essere utile a spiegare quanto era accaduto nel nostro territorio.

2) Cfr. G. Biscaro, *Inquisitori ed eretici lombardi*, in "Miscellanea di storia italiana", 50 (1922), p. 544.

3) Cfr. F. Saraceno, *op. cit.* p. 242; P. Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, vol. III, Pinerolo, 1897, p. 154; F. Gabotto, *Roghi cit.*, p. 14.

4) Cfr. al riguardo E. Arnaud, *Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux XIII<sup>e</sup>, XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in "Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise" n. 12, Torre Pellice, 1895, p. 50; A. Muston, *L'Israel des Alpes*, t. III, Paris, 1951, p. 341-342.

5) Sulla vicenda di Simonda Challier e Tommaso Guigas cfr. anche M. Perrot - R. Bermond, *Val Pragelato, Storia tradizioni folklore*, Torino, 1984, pp. 48-49.

6) F. Gabotto, *Valdesi Catari e Sireghe in Piemonte dal secolo XIV al XVI secondo nuovi documenti*, in "Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise", n. 18, Pignerol, 1901, p. 8.

7) F. Gabotto, *Valdesi cit.*, p. 9.

8) Cfr. F. Gabotto, *Roghi cit.*, pp. 35 e 58.

9) J. Marx, *op. cit.*, p. 126.

10) "Quidam stetit et sedit supra pectus suum, exinde clausit sibi os de rostris sui capucii, proiciendo aquam per eius nates, presente dicto inquisitore et multis aliis; postea aliquantulum relaxando ipsum, affirmavit et affirmavit omnia que dixerat esse vera." Cfr. G. Amati, *Processus contra Valdenses in Lombardia superiori anno 1387*, in "Archivio storico italiano", II, 39 (1865), p. 33. Cfr. anche G. Merlo, *Eretici cit.*, p. 142 e A. Barbero, *Fermenti eretici in Piemonte alla fine del Trecento*, dati., 1966, I, p. 244.

11) Cfr. G. Merlo, *Eretici cit.*, p. 142.

12) G. Miolo, *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli*, Torino, 1971, p. 89.

13) G. Merlo sull'utilizzo del rogo afferma: "L'istituzione ecclesiastica utilizza il rogo per punire e al tempo stesso per riaffermare il suo diritto a punire, in difesa della giusta dottrina; il valdese possiede l'unica chance dell'accettazione e della sublimazione del martirio attraverso gesti rivelatori di fedeltà a Dio e, dunque, di ortodossia". G. Merlo, *Valdesi e valdismi medievali*, Torino, 1984, p. 88.

14) Nel 1345 la comunità di Mentoulles pagò duecento fiorini; alcuni abitanti di Fenestrelle, accusati di eresia, pagarono in tutto cinquanta fiorini; la comunità di Usseaux cento fiorini, quella di Pragelato centoventi fiorini. Cfr. M. Perrot - R. Bermond, *Val Pragelato cit.*, p. 48.

Non sempre il rogo era la pena riservata agli eretici. A volte ne era scelta un'altra. E' bene precisare che gli ecclesiastici non condannavano alcun eretico alla pena capitale, ma consegnavano al braccio secolare i colpevoli, normalmente i *relapsi* e questo procedeva alla condanna alla pena capitale ed all'esecuzione della stessa. Questa doveva essere eseguita entro cinque giorni. L'esecuzione comunque avveniva normalmente subito dopo la consegna al braccio secolare.

Glaude Tholozan, giudice di Briançon, che organizzò nel 1434 una persecuzione contro i Valdesi di Bardonecchia, Cesana, Oulx, Exilles e di altre zone vicine "employait aussi la strangulation, l'amputation d'un membre et le fuet".<sup>1</sup>

Durante la crociata del 1488 contro i Valdesi della val Pragelato fu scelta la pena dell'impiccagione. Questa sorte fu riservata a due valdesi catturati durante un attacco contro quanti si erano rifugiati in una caverna situata sui fianchi della montagna di Fraisse. Lo stesso destino toccò a due valdesi che erano stati feriti, ad un certo Balistène e ad una donna anziana.<sup>2</sup> Uguale sorte toccò a Pierre Berthelot d'Usseaux e Villot Canton, impiccati a Fenestrelle, e ad uno chiamato Le Cornier des Gajots (o Cornerio de Grioti)<sup>3</sup> di Pragelato, impiccato a Grenoble.<sup>4</sup>

Nel settembre 1494 Carlo VIII scendendo in Italia interrogò a Oulx un barba originario della Puglia. Quest'ultimo fu poi pubblicamente impiccato ad un grande albero.<sup>5</sup> A volte per un gesto di clemenza la pena poteva essere commutata dal rogo all'annegamento. Questo accadde a Thomas Bègue di Chiomonte nel 1436.<sup>6</sup>

Un destino estremamente crudele fu quello riservato a Hugues Champ di Fenestrelle, procuratore dei Valdesi, giustiziato a Torino. "Les ennemis lui firent tirer et arracher les boyaux du ventre".<sup>7</sup> Gerolamo Miolo aggiunge che gliel fecero "tenire a luy stesso dentro un gran piatto".<sup>8</sup> Questo fatto dovrebbe essere accaduto intorno al 1470.

Sulla regolarità dei processi contro i presunti eretici ci sarebbe molto da dire, se prendiamo come punto di riferimento la concezione odierna di tutela dei diritti degli inquisiti. Molte confessioni erano estorte sotto tortura.<sup>9</sup> La bolla *Ad Extirpanda* di Innocenzo IV del 1252 autorizzava l'uso della tortura nei procedimenti per eresia. Doveva però essere usata da giudici laici su ordine dei vescovi o degli inquisitori. Non mi soffermo comunque su questo fatto noto ormai a tutti.

Gli imputati di eresia, secondo un Decretale di Innocenzo III, non potevano essere assistiti da un avvocato, da un cancelliere o da un notaio. Poco per volta queste disposizioni furono abbandonate e già ai tempi di Luigi XI furono dimenticate. Nel 1495 ad Oulx un delegato dell'inquisizione ammise che gli imputati di eresia fossero rappresentati da un procuratore. Non sempre quanti furono condannati per eresia ed ebbero confiscati i beni erano in effetti eretici. L'avidità degli inquisitori e di quanti collaboravano con loro non cercava la verità, ma solo una ragione per appropriarsi dei beni del maggior numero possibile di persone.<sup>10</sup>

I Valdesi spesso non restarono impassibili di fronte alle persecuzioni ed alle condanne. Nel 1474 organizzarono una rappresaglia nei confronti dell'inquisitore Jean Veylet, che accompagnato da un altro monaco e dal suo segretario, stava recandosi dal papa Sisto IV. Lo attaccarono nella comba di Saint-Gervais, tra Cesana ed il colle del Monginevro. Lo ferirono gravemente e lo derubarono del denaro e delle sue carte. Due

1) E. Arnaud, *Histoire des persécutions cit.*, p. 65.

2) Cfr. E. Arnaud, *Histoire des persécutions cit.*, p. 95.

3) E. Miolo, *op. cit.*, p. 87.

4) Cfr. E. Arnaud, *Histoire des persécutions cit.*, p. 98.

5) Cfr. E. Arnaud, *Histoire des persécutions cit.*, p. 124.

6) Il destino di essere giustiziato col sistema dell'annegamento toccherà nella notte del 26 aprile 1536 a Martin Gonin, uno dei personaggi valdesi di primo piano del XVI secolo. Egli finì i suoi giorni nell'Isère.

7) E. Arnaud, *Histoire des persécutions cit.*, p. 98.

8) G. Miolo, *op. cit.*, p. 87.

9) Ricordo che la tortura fu utilizzata nei procedimenti inquisitoriali a carico dei presunti eretici probabilmente dopo il 1240.

10) Al riguardo cfr. J. Marx, *L'inquisition cit.*, pp. 167-178.

degli assalitori, Barthélemy Artaud e Paul Romani, furono catturati e successivamente condannati ad essere impiccati come ladri.<sup>1</sup>

Ugualmente pericoloso era cospirare contro gli inquisitori. Negli anni 1332-34 alcuni eretici lo fecero contro Giovan Alberto di Castellario. Giovanni Mareschal e Raimondo Bermond per questo furono giustiziati: il primo con l'impiccagione, il secondo per annegamento.<sup>2</sup>

Normalmente le esecuzioni erano pubbliche, perché dovevano intimidire gli altri. Qualche volta potevano però essere eseguite segretamente, come accadde a Jeanne Chancel, moglie di Antoine Bricoud, condannata per aver fatto dei malefici.<sup>3</sup>

Nel complesso possiamo affermare che la morte era estremamente più vicina all'uomo di quanto lo sia oggi. Era un momento di passaggio tra la vita terrena e quella che aspettava i nostri progenitori dopo.

Ancor oggi mentre nella civiltà occidentale la condanna a morte è considerata un fatto eccezionale, in molte zone del mondo viene comminata per colpe non certo gravissime ed è spesso uno strumento di lotta politica o per il potere. Il senso del rispetto per la vita è forse una delle grandi conquiste della nostra società europea contemporanea.

MAURO MARIA PERROT

1) E. Arnaud, *Histoire des persécutions cit.*, p. 72. Ricordiamo numerose altre violente reazioni dei Valdesi nei confronti degli inquisitori. Nel 1332 uccisero il parroco di Angrogna, nel 1488 il prete di San Lorenzo (Angrogna). A Bricherasio nel 1374 uccisero l'inquisitore Antonio Pavoto di Savigliano, all'uscita dalla chiesa.

2) F. Gabotto, *Valdesi cit.*, p. 7; G. Merlo, *Eretici cit.*, pp. 135-137. Egli afferma: "Sembra che in questi casi non si sia trattato di procedura inquisitoriale, ma di giudizio secondo il diritto comune criminale". G. Merlo, *Eretici cit.*, p. 137.

3) Cfr. J. Marx, *L'inquisition cit.*, p. 136.

## BIBLIOGRAFIA

- G. Amati, *Processus contra Valdenses in Lombardia superiori anno 1387*, in "Archivio storico italiano", II, 39 (1865).
- E. Arnaud, *Histoire des persécutions endurées par les Vaudois du Dauphiné aux XIII<sup>e</sup>, XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, in "Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise", n. 12, Torre Pellice, 1895.
- A. Barbero, *Fermenti ereticali in Piemonte alla fine del Trecento*, datt., 1966.
- G. Biscaro, *Inquisitori ed eretici lombardi*, in "Miscellanea di storia italiana", 50 (1922).
- A. Caffaro, *Pineroliensia ossia vita pinerolese specialmente negli ultimi due secoli del Medio-Evo*, Pinerolo, 1906.
- P. Caffaro, *Notizie e documenti della Chiesa pinerolese*, Pinerolo, 1893-1903.
- P. L. Datta, *Storia dei principi di Savoia del ramo d'Acaia signori del Piemonte dal MCCXCIV al MCCCCXVIII*, Torino, 1832.
- L. des Ambrois, *Notice sur Bardonnèche*, Florence, s. d.
- P. Dreyfus, *Histoire du Dauphiné*, Paris, 1976.
- F. Gabotto, *Roghi e vendette. Contributo alla storia della dissidenza religiosa in Piemonte prima della Riforma*, Pinerolo, 1898.
- F. Gabotto, *Valdesi Catari e Streghe in Piemonte dal secolo XIV al XVI secondo nuovi documenti*, in "Bulletin de la Société d'Histoire Vaudoise", n. 18, 1901.
- Jean Marx, *L'inquisition en Dauphiné. Etude sur le développement et la répression de l'hérésie et de la sorcellerie du XIV<sup>e</sup> siècle au début du règne de François I<sup>er</sup>*, Paris, 1914.
- G. Merlo, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del trecento*, Torino, 1977.
- G. Merlo, *Valdesi e Valdismi medievali*, Torino, 1984.
- G. Miolo, *Historia breve e vera de gl'affari de i Valdesi delle Valli*, Torino, 1971.
- M. Perrot R. Bermond, *Val Prigelato, Storia tradizioni folclore*, Torino, 1984.
- A. Pittavino, *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, Milano, 1963.
- E. Pognon, *La vita quotidiana nell'anno mille*, Milano, 1989.
- J. Routier, *Briançon à travers l'histoire*, Gap, 1981.
- F. Saraceno, *Regesto dei principi di casa d'Acaia (1295-1418) tratto dai conti di tesoreria*, in "Miscellanea di storia italiana", 20 (1882).